

## COSSIGA PRESIDENTE DELLA GENTE COMUNE

Ha vinto Cossiga e Pertini direbbe "laureandosi presidente"; ha vinto la DC unita quindi ha vinto il suo segretario De Mita, tant'è che uno dei più noti commentatori politici italiani parafrasava lo spoglio delle schede scrivendo "Ciriaco Cossiga"; hanno vinto il sistema democratico che si rafforza in termini di chiarezza e la politica che si riaccredita in termini di trasparenza, scrive il nostro consigliere regionale Domenico Galbiati, in sintonia sostanziale col commento dell'organo vaticano; ha vinto quindi e soprattutto - perché in essa risiede il potere reale che legittima le istituzioni ad esercitarlo - la gente comune, perché nel primo discorso del nuovo Presidente della Repubblica Italiana, l'ottavo dalle 17,55 di lunedì 24 giugno, si è sentita direttamente ed esplicitamente interpretata, diventando così subito con Francesco Cossiga protagonista: Voglio essere il Presidente di tutta la gente, della gente comune è stato il senso delle sue prime parole.

Nel giro di poche ore, in presa diretta con la TV, abbiamo partecipato all'elezione, abbiamo rivisto nella memoria le immagini lecchesi del Presidente, la cui ultima visita in città risale a pochi mesi or sono in occasione della commemorazione a Varenna del compianto Sen. Tommaso Morlino, suo predecessore alla presidenza del Senato; a Cossiga la DC locale ha per ben due volte, in una stagione assai difficile, affidato il delicato compito di chiudere la campagna elettorale, nel 1975 e nel 1976, quando il suo nome, allora era ministro dell'Interno, appariva sui muri della nostra città con la K iniziale e le due esse a forma di svastica in segno di disprezzo e di odio. Qualche scritta è rimasta fino a questi giorni.

Nelle stesse ore abbiamo avuto la felice sorpresa di registrare una sintonia profonda con l'orientamento del nuovo Presidente, non solo perché uscito dalle fila di movimenti cattolici e quindi appartenente ad una storia comune, non solo per l'accento discreto e significativo alla gente che prega nelle chiese e nei templi, ma soprattutto perché sono anni che come settimanale cattolico locale, nel solco aperto e coltivato da tutta la Federazione dei Settimanali cattolici locali - ne fa fede lo stesso convegno nazionale tenuto a Lecco nell'ottobre 1981 per il centenario de "Il Resegone" - sosteniamo la priorità della vita e della fatica della gente onesta e laboriosa in rapporto alla prassi politica spesso svuotata di ragioni ideali e di correttezza, privilegiamo l'attenzione alla storia, ai problemi, alla cultura, alla partecipazione della gente comune di fronte alle istituzioni e più ancora di fronte ai partiti nello sforzo di ridare voce alla gente, di rinnovare chi li rappresenta, di far funzionare le istituzioni.

Quando abbiamo ascoltato la voce del Presidente Cossiga parlare di questa gente comune senza toni demagogici né populistici, con stile pacato e rispettoso, consapevole di sé, della propria identità e della necessità che tutti fruiscono della stessa indivisibile libertà, abbiamo colto una sorta di legittimazione e riconoscimento al livello della massima autorità della nostra Repubblica, di una linea di presenza, non solo religiosa, ma culturale, sociale e civile che forma la ragion d'essere degli stessi settimanali cattolici locali. Chi lo volesse fare può ritrovare tutto questo nelle cronache dei vari convegni che la FISC (appunto la nostra Federazione di cui si diceva poco sopra) ormai da diversi anni sviluppa.

Queste considerazioni portano a sviluppare meglio e più le ragioni dell'impegno che abbiamo di dare voce alla gente comune (ricordate? "Dar voce a chi non ha voce" nei confronti dei palazzi delle istituzioni) e portano a cogliere un motivo in più di credibilità, oltre che a formulare un augurio di buon lavoro, per il Presidente Francesco Cossiga.

La nostra festa è tanto più sincera e gioiosa quanto più le istituzioni si fanno vicine alla gente comune, con la speranza che i primi passi e le prime parole del nuovo Presidente trovino conferma nei giorni e negli anni futuri.

Intanto, come sicura garanzia per questo, sappiamo che nella stessa vita politica di Francesco Cossiga ci sono state, restandovi impresse con ferite indelebili, esperienze umane di profondo dolore vissute sempre con grande dignità e composto silenzio.

Pensiamo alla crisi del suo secondo governo preceduta dalla vicenda del figlio di Donat Cattin per la quale l'avevamo difeso da queste stesse colonne contro l'intolleranza comunista che ne chiedeva le dimissioni, ma soprattutto alla tragica vicenda Moro con l'assassinio da parte dei brigatisti di colui che Cossiga ha onorato subito il giorno dopo la sua elezione a Presidente recandosi a pregare alla sua tomba e riconoscendolo come maestro di vita politica e, prima ancora, di vita cristiana.

E quando nel cuore c'è tanto dolore, l'uomo che lo soffre è un uomo comune capace di capire e

rappresentare la gente comune.